

Lo scorso maggio lo scrittore livornese **Nicola Pera** ha pubblicato, per **MdS Editore**, il suo nuovo romanzo, **Benzina**.

La storia si sviluppa attorno ad una coppia: lui è un uomo totalmente sottomesso, passivo e inconcludente che ci racconta le vicende dal suo punto di vista, lei si chiama Louise ed è una psicopatica.

Sono due disgraziati che vivono di espedienti nella periferia triestina e che trovano da vivere commettendo piccoli furti un po' dove capita.

Ciò che li anima è il desiderio e l'impulso di non stare mai fermi, la necessità di muoversi e di non rimanere mai troppo tempo ancorati ad una realtà squallida come la loro.

Cercano di fuggire da qualcosa, ma quel qualcosa sono proprio loro stessi.



I due si vogliono bene e si detestano allo stesso tempo, sono legati indissolubilmente da un'amicizia di convenienza, che è piuttosto, la volontà di non ritrovarsi completamente soli. Il protagonista ci racconta la storia tra vari flashback, di come ha conosciuto Louise, di quando hanno cominciato con i loro reati, di quando si sono decisi a rapinare un'agenzia di prestiti.

Da qui ha inizio il loro peregrinare per tutta l'Italia, alla ricerca di una nuova vita, di un buon motivo per continuare a vivere un'esistenza precaria. Il romanzo ha le tinte del noir ed è raccontato a brevi capitoli che si susseguono senza continuità temporale dipingendo un'atmosfera sfocata e spiacevole, in perfetta linea con lo spirito dei due moderni Bonnie e Clyde, nonché preludio per la tragica e grottesca fine.

Ho avuto l'opportunità di incontrare personalmente lo scrittore Nicola Pera. Durante quell'ora di chiacchierata abbiamo parlato del suo rapporto con la scrittura che dura da moltissimi anni. Da poco tempo, dopo una pausa lunga 30 anni, ha deciso di riavvicinarsi a questa attività, quando il momento è sembrato quello giusto. In pochi mesi mi ha rivelato di aver completato *Benzina*, un romanzo solo all'apparenza semplice e scorrevole per trama, ma tutt'altro che superficiale per significato.

Gli spunti e le riflessioni che lascia sono numerosi. A partire da una storia tutto sommato leggera, ovvero la fuga di due personaggi per tutta Italia, emergono temi delicati ed universali.

L'umanità è la vera protagonista della storia. L'uomo solo, incapace di agire e che non riesce ad agire perché privo di morale e di scopo. Leggendo il romanzo non si può fare a meno di domandarsi come mai proprio quel preciso itinerario di fuga.

La storia parte ambientandosi a Trieste e prosegue verticalmente fino in Puglia, in perfetta verticalità. Questa verticalità nord-sud è metafora perfetta della

caduta interiore e spirituale dei due protagonisti.

Una verticalità funzionale all'idea dell'autore: come i due protagonisti stanno compiendo una caduta interiore, anche nella concretezza dei fatti si stanno spostando in questa direzione, in un declino morale e spirituale.

Il protagonista del romanzo cerca approvazione dagli altri, esegue meccanicamente senza sentimento tutto quello che gli viene ordinato di fare, non prende mai decisioni in prima persona ma si fa guidare dagli altri. La donna del romanzo, la compagna di sventure dell'uomo, è per i lettori una perfetta sconosciuta. Di lei sappiamo soltanto che si fa chiamare con un nome fittizio, Louise, e che non ha legami a Trieste. Lei è energia distruttiva, forza incontrollabile, è determinata in quello che fa ed è la mente della coppia. Risulta il personaggio più bello, più interessante per diversi aspetti, una nuova Nikita priva di morale. Ecco perché i due personaggi principali, nonostante la spiccata diversità caratteriale e comportamentale, si ritrovano sempre insieme.

Non sono poi così diversi sul piano esistenziale e si scoprono simili nella loro ricerca, nel loro obiettivo. Nicola è uno scrittore molto veloce e di getto, lo si intuisce dal modo in cui è strutturata l'opera. Mi ha confidato che, una volta trovata un'idea, la sviluppa tutta insieme, la trascrive fissandola sulla pagina e solo in un secondo momento, quando il materiale è già sufficiente, decide di sistemare il tutto.

Come si può vedere molto bene dal suo romanzo, la sua scrittura è asciutta, priva di fronzoli e, come lui stesso mi ha suggerito, è evocativa. Le descrizioni non sono mai pedanti e sono funzionali all'azione, mai fini a se stesse.

Contano le vicende, più che gli ambienti e le persone. Ecco perché di molti personaggi a volte sono nominati anche soltanto i nomi. I protagonisti non si descrivono mai.



L'uomo che ci racconta la storia non rievoca mai il suo passato personale in senso emotivo, è estraniato da ciò che accade e le vicende appaiono lontane e distanti.

I fatti sono funzionali alla trama, non servono per simpatizzare con il protagonista. Louise, poi, neanche si chiama così. E di lei non sappiamo davvero niente.

Nel romanzo si trovano tanti personaggi, di alcuni sono delineati anche pochissimi tratti.

L'idea era in effetti proprio questa, non dare una descrizione dettagliatissima di ciascun personaggio ma lasciar accadere i fatti.

Nella mente dell'autore, anche solo pochi accenni sono sufficienti per il lettore, a cui è lasciato il compito di figurarsi la vicenda. Sento spesso dire che non si è mai soddisfatti di ciò che si scrive.

Nella mia idea di scrittura, non si arriva mai ad un punto definitivo, non c'è mai una vera e propria fine.

Perciò, alla domanda se ci fossero parti di Benzina da cambiare, mi sarei aspettata da Nicola una risposta positiva.

In realtà, mi ha detto che al momento il romanzo è completo così com'è, o almeno per ora. Infatti, mi ha successivamente confidato che, quando passa del tempo e si riguardano vecchi lavori sembra sempre che manchi qualcosa o che la forma non sia più adatta.

Comunque, per adesso, di Benzina è pienamente soddisfatto.

Alcune domande ho preferito lasciarle così come le ho poste a Nicola, in modo che fossero proprio le sue parole ad arrivare.

Come mai proprio il titolo Benzina?

Perché Benzina? Sia per il richiamo al tipo di storia, quasi un road movie, sia perché una caratteristica della benzina è la sua volatilità. Cioè evapora, come i protagonisti della mia storia.

Parlaci dei tuoi precedenti lavori

Nei precedenti lavori (un romanzo e due raccolte di racconti) ho sviluppato storie un po' horror, un po' surreali.

In Amerikana (che è la seconda e ultima raccolta) invece ho attinto a piene mani al mio immaginario culturale americano. Io sono un amante di pop art e action painting, ma anche di tanti scrittori americani (Miller, Bukowski, Scott Fitzgerald).

Spicca soprattutto Camus nel romanzo. Che ruolo ha avuto questo scrittore nella stesura del romanzo? E quali sono altre influenze cinematografiche presenti nell'opera?

Camus e la sua filosofia dell'assurdo ci sono sicuramente.

La difficoltà di dare un senso alla propria vita è un tema che ricorre in diverse mie storie. Come anche la casualità delle scelte o delle occasioni.

I miei personaggi a un certo punto si trovano in un momento preciso nel presente in cui passato e futuro cambiano direzione e il passaggio non è un lento procedere, ma è individuato in un attimo preciso.

Le influenze cinematografiche? Forse un po' di Tarantino.

Poi nella protagonista ho visto la vitalità e l'auto distruzione di Betti Blue (film degli anni '80).

A quali progetti futuri legati alla scrittura stai lavorando?

Ho terminato (da tempo) un romanzo sulla trasmigrazione delle anime e un giorno mi deciderò a pubblicarlo.

Sto ultimando un altro romanzo che sarà un noir poco noir, nel senso che il delitto è presente ma tutto sommato secondario...

Eleonora Simeone